



L'orso, il ghiro, la marmotta ed altri animali – si sa – vanno in letargo in inverno. Si addormentano nelle loro tane, con tutte le funzioni vitali ridotte al minimo, senza neanche bere o alimentarsi. Si risvegliano solo in primavera, danno una scrollatina al loro metabolismo intorpidito, e riprendono a vivere normalmente.

Alcuni politici italiani – non tutti, per carità – vanno invece in letargo nel mese di agosto. Si rinchiudono nei loro uffici, lasciano ai segretari le istruzioni per l'ordinaria amministrazione, e scivolano in un lungo sonno ristoratore. Il loro metabolismo lavora al rallentatore, le loro funzioni vitali girano al minimo, solo quel tanto da garantire la sopravvivenza. E così evitano di correre il rischio di qualche colpo di sole durante le torride giornate agostane.

SETTEMBRE: IL RISVEGLIO DI GIUSEPPI

Poi, il letargo, lasciando grillini e pidдини ad accapigliarsi tra loro ed al loro interno.

Adesso, all'alba di un settembre ancora caldo e appiccaticcio, il risveglio. Giuseppe II va alla festa del "Fatto quotidiano", e lí esterna. Primo: non si dimette neanche a cannonate. Se pure le elezioni regionali dovessero essere perse o straperte dai partiti della sua cosiddetta maggioranza, a lui non importerebbe un fico secco. *Hic manebimus optime*. Qua sono e qua ri-

so: se é stanco per Bruxelles, sarà certamente stanchissimo per Palazzo Chigi.

Comunque il governo non cadrá, andrà avanti *usque ad finem*, e questa maggioranza gestirá tutti i dossier, dai miliardi del *Recovery Fund* alla elezione del Presidente della Repubblica nel 2022. E chi vedrebbe lui – Giuseppe – come successore di Mattarella? Risposta: Mattarella. Di nuovo? Di nuovo.

Indicazione strategica, o semplice *captatio benevolentiae* nei confronti del-



Prendete Giuseppe, per esempio. A inizio estate ha fatto l'ultima figuraccia, intervenendo in prima persona per chiedere ai partiti della maggioranza governativa di presentare candidature unitarie alle regionali, si é fatto organizzare anche un referendum ad *hoc* sulla piattaforma Rousseau... e poi i partiti della sua coalizione sono andati in ordine sparso dappertutto. Tranne che in Liguria, dove il PD si é acconciato a sostenere una candidatura grillina che parte sconfitta in partenza.

mango, alla faccia di tutti.

Ma – azzarda qualcuno – se il quadro politico dovesse essere scosso dall'esito elettorale (e referendario), tornerrebbe certamente l'ipotesi di un governo d'unità nazionale presieduto da Mario Draghi. Draghi? Per carità – replica con susseguo il Conte Tacchia – é stanco. Lui, magnanimo, gli aveva proposto di fare il Presidente della Commissione UE (e alla Merkel lo aveva detto?), ma l'ex governatore della BCE rispose che era stanco. Sottinte-

l'unica persona che può mandarlo a casa? Molti propendono per la seconda ipotesi. E fra i molti – a giudicare da certi sussurri nelle segrete stanze – vi sarebbe lo stesso Presidente della Repubblica, infastidito per essere stato tirato in ballo del tutto a sproposito. Anzi – sempre secondo le voci di corridoio – Mattarella non avrebbe gradito neanche l'affrettata (e disinteressata?) liquidazione dell'ipotesi Draghi.

Peraltro, in quasi perfetta coincidenza il Presidente della Repubblica era

ospite al Forum Abrosetti, dove esternava anche lui, e con parole che a taluni sono apparse di censura (neanche troppo velata) nei confronti del governo Conte: «*I cittadini vivono con incertezza e ansia questo momento. Il processo di approvazione del Recovery Fund deve proseguire con la più grande rapidità, per rendere le risorse disponibili fin dall'inizio del 2021. Bisogna approntare rapidamente piani nazionali di rilancio, perché non si può fare dell'Unione Europea una mera casella delle lettere per le istanze di trasferimento di fondi.*» In altre parole – mi permetto una interpretazione libera – poiché le risorse del Recovery Fund vengono elargite solo dietro presentazione di specifici (e validi) progetti d'intervento, sarebbe il caso che il governo si desse una mossa; altrimenti i primi fondi non arriveranno neanche all'inizio dell'anno prossimo.

Ma, in questo momento, Giuseppe II non sembra particolarmente attento a queste tematiche. Appare piuttosto preso da problemi di schieramento. Dopo molte esitazioni, sembra aver definitivamente abbandonato il progetto di contendere a Di Maio e soci la carica di “capo politico” del Movimento Cinque Stelle, ed essersi deciso al lancio di un partito tutto suo (e di Rocco Casalino).

L'indiscrezione non sarebbe particolarmente clamorosa. Circola già da tempo fra i bene informati, ed anche noi ne abbiamo già accennato su queste stesse pagine. Ma adesso – rivela Piero Senaldi su “Libero” – sembra che Giuseppe si appresti a “collocare” il suo partito in una ben determinata casella del quadro politico italiano: quella di una rediviva Democrazia Cristiana e, comunque, saldamente al centro. Con tanti saluti ai suoi amici grillini che lo hanno portato per ben due volte (e con due diverse maggioranze) alla Presidenza del Consiglio.



D'altro canto, questa sarebbe la sua collocazione naturale: non tra i grandi del passato, naturalmente, non tra i Fanfani, i Moro, gli Andreotti; ma nella odierna palude centrista, fra notabili poco noti ed eterni “moderati” pronti a governare con Salvini o con Boldrini, con i rossi o con i verdi, e magari anche con i blu, con i gialli, o con gli arancioni.

Avrà ragione Senaldi? Chissà. Certo é che la indiscrezione di “Libero” va ad incastrarsi perfettamente con le voci che circolano ormai da diverso tempo e che dipingono un Conte legato a filo doppio con il Papa. E il pensiero va a quel colloquio riservato con Bergoglio nelle convulse giornate di aprile: quando – ricorderanno i nostri lettori – Giuseppe sembrava destinato ad essere sacrificato sull'altare di un governo Draghi o di un governo Colao. Poi – chissà come – il nostro eroe venne salvato in extremis e, comunque, perfettamente in tempo per spalancare i porti italiani ad una nuova ondata migratoria.

Intanto le elezioni regionali (e il referendum) si avvicinano. E sono scadenze che magari non influiranno sulle sorti del governo – almeno a detta di Conte – ma che certamente avranno un peso sugli equilibri interni a Cinque Stelle e PD. I primi sono già in piena ebollizione, con Giggino che fa la “guerra parallela” a Giuseppe, con Vito Crimi nelle vesti di pompiere, e con Di Battista che arringa gli scontenti.

Quanto al PD, la confusione é – se possibile – ancora maggiore che in casa Cinque Stelle. Il fratello di Montalbano ha definitivamente legato le sue sorti a quelle dei grillini, sposando il SI al referendum, nonostante si sappia che l'80% dei quadri piddini voterà NO. E, questo, mentre i grillini si sono rifiutati di appoggiare i candidati del PD nella corsa per le presidenze delle regioni. Dopo le elezioni, a meno di una assai improbabile vittoria, il povero Zinga dovrà affrontare una drammatica notte dei lunghi coltelli. Se poi il referendum dovesse riservare delle sorprese...